

L'ANALISI

Abbattiamo le barriere del mondo

Il pianeta si sta chiudendo in se stesso, tornando al vecchio tempo della paura. Ricchi contro poveri. Ma questa visione protezionistica ci rende sciocchi e ignoranti. Mentre invece bisogna focalizzarsi su come sarebbe più utile nei confronti del genere umano definire delle regole di distribuzione della ricchezza. Perché Noi siamo tutti Uno.



di Oscar di Montigny

direttore marketing,
comunicazione
e innovazione
di Banca Mediolanum

Il mondo oggi ha più barriere di quante non ne abbia mai avuto nella storia moderna. Oltre 28 mila chilometri lineari di muri (più doppio del diametro terrestre) che separano Paesi e, ancor più terrificante, separano ricchi e poveri delle stesse città. Il mondo sta tornando vorticosamente a dividersi, a proteggersi, a chiudersi in se stesso, catapultato in una realtà compressa tra due dimensioni fra loro anacronistiche: in una di queste siamo proiettati nel futuro dall'accelerazione innescata dalla tecnologia; nell'altra stiamo sprofondando in un passato primitivo disegnato appunto da chilometri di muri, barriere, steccati di filo spinato innalzati per esorcizzare quella paura ancestrale di una invasione. Siamo forse entrati in un nuovo tempo senza volerlo? E ora vorremmo erroneamente tornare al vecchio tempo per paura? Io invece credo il tempo che verrà – che è già arrivato! – sarà il nostro tempo, purché lo si voglia, e lo si sappia, accogliere.

Nel mio primo libro pubblicato lo scorso settembre, *Il tempo dei nuovi eroi* (Mondadori, 13 euro), ho scritto proprio di questo particolarissimo momento storico, provando a provocare il lettore. Chiunque di noi può dividere il racconto della storia della propria esistenza in due parti essenziali: quella vissuta in una condizione di ordinarietà e quella vissuta in una condizione di straordinarietà. La prima dimensione della storia la chiameremo «mondo ordinario», la seconda «mondo straordinario». Per tutti noi il «mondo straordinario» appare tale solo nel momento in cui lo confrontiamo col nostro «mondo ordina-

rio». Il «mondo ordinario» è quello in cui inizia la storia di ogni Eroe, ma è nel «mondo straordinario» che l'Eroe si realizza per poi ritornare, a fine avventura, totalmente nuovo, rinato, al suo «mondo ordinario». Che però ordinario, da quel momento in poi, non lo sarà mai più.

«**Tutti prendono i limiti della loro visione per i limiti del mondo**» diceva Schopenhauer, e noi oggi stiamo commettendo questo gravissimo errore: ridurre il mondo ai limiti della nostra visione, delle nostre idee, delle nostre convinzioni. Siamo ciechi. Sciocchi. Anche un po' ignoranti. Ignoriamo infatti un dato ancor più ovvio della semplice statistica: se è vero che a gennaio di quest'anno, otto miliardari possiedono una ricchezza pari alla metà più povera del resto del pianeta, non capiamo il dato essenziale: chi gestisce la piramide è la base (3,5 miliardi di individui) e non il vertice (gli otto miliardari), perché è la base che ne regge tutto il peso. Se la base è d'argilla la piramide prima o poi crollerà, e il vertice, cadendo dall'alto, sarà quello a farsi più male.

La riflessione dovrebbe quindi focalizzarsi su come sia utile, nell'interesse del pianeta, e quindi del genere umano, definire delle regole di distribuzione della ricchezza anche a questa base. Perché Noi siamo tutti Uno. «È solo dando che si riceve. E solo morendo che si rinasce a vita nuova» diceva San Francesco. Se vuoi essere un vero Eroe, dunque, pensa agli altri e chiediti «che cosa potrei fare per renderli felici?», ti scoprirai inaspettatamente più felice, e soprattutto più utile.

Oscardimontigny.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**28 MILA
I CHILOMETRI
DI MURI CHE
SEPARANO
I PAESI
DEL MONDO**